

## SALUTO AL CARDINALE PAROLIN

***SANT'EUFEMIA 29.05.22***

Nel dormiveglia, stamane, sapevo, confusamente, che questa doveva essere una giornata importante...

E adesso, da sveglia, davanti a Lei, so che lo è davvero, e Le dirò solo un GRAZIE, ma caloroso, immenso, riconoscente.

Quando Padre Aristide (così voleva esser chiamato) veniva da noi, già in cortile gridava verso il balcone:

«Ines, prepara 'l cafè!»-

In dialetto, come sempre con gli erbesi. Mamma Ines, però, come un mantra, lo sgridava per la sigaretta, ma soprattutto perché non si decideva a tornare a Erba, nella «tua geséta del mercàa» - nella tua chiesetta del mercato (in questa piazza il mercato si è tenuto fin dal 1400, ed è così che noi la chiamiamo ancora).

In questa chiesetta!

Eminenza, in questi giorni erano tutti infervorati per la Sua visita. Così ho fatto un piccola inchiesta tra gli erbesi:

«Vai al Cimitero a pregare sulla tomba di padre Aristide?».

«Ma non è al mercato?», queste le risposte. Infatti qui sono anche esposti i suoi abiti episcopali.

Ecco, il mio, il nostro sogno, è quello di traslare il corpo di monsignor Aristide Pirovano qui, in Sant'Eufemia. Forse non sarà facile, inciamperemo in burocrazie di ogni tipo, ma io ci credo, e con me ho tutto il paese che lo ama, lo ricorda, lo prega.

Fratel Gedovar Nazzari, Economo generale della Congregazione dei Poveri Servi di Don Giovanni Calabria, mi aveva accolta a Marituba, da novella Presidente, accompagnandomi nell'ufficetto dove, con padre Aristide, aveva lavorato per due anni prima di ricevere la missione quasi in eredità, e dicendomi: «Non ho mai conosciuto una persona come lui, un gigante di intelligenza, di forza, di volontà, di imprenditorialità, ma soprattutto di fede, e grandissima, nella Divina Provvidenza».

Lo stesso giorno fratel Gedovar (che non può essere con noi perché impegnato a presiedere il Capitolo della sua Congregazione) inaugurava un Congresso internazionale sul Metodo Sanitario Calabriano, con queste parole: «Dio è il nostro padrone, subito dopo viene il malato».

Dopo aver visitato le scuole, l'asilo, e l'attrezzatissimo ospedale, mi accompagnarono al lebbrosario.

«Al lebbrosario? Ma c'è ancora la lebbra?»

«Sì».

«Ma...».

Ero sconcertata.

«Ma la curiamo!».

In un grande e fiorito giardino, da un modulo abitativo molto dignitoso, stava uscendo un ospite - con tutte le deturpazioni che questo batterio provoca - in carrozzina, sospinto da un'infermiera che, sorridente, si chinava verso di lui, gli carezzava i capelli e gli sussurrava:

«Questa *senhora* è Rosanna Pirovano...»

Lui cominciò ad agitarsi, ma si vedeva che era felice... A sentire la parola Pirovano voleva sorridere, anche con gli occhi, pur senza labbra e senza palpebre.

E il “metodo calabriano” l'ho visto realizzarsi in quel momento: «È con la tenerezza, la condivisione, il sorriso, e la pazienza che bisogna curare i malati, ma anche le malattie!», diceva padre Aristide... E lui, per curare la lebbra, quando realizzava un ambulatorio già stava progettando un ospedale, sorprendendo architetti e ingegneri. Ma a chi lo elogiava, rispondeva:

«Fa tutto la Divina Provvidenza!».

Ed è nella proiezione di tali intenti che Gedovar Nazzari continua a sognare come ha imparato da lui, il nostro padre Aristide: mettere a frutto anni di esperienza istituendo un Centro internazionale e universitario per lo studio delle malattie infettive che causano tutte le pandemie, partendo proprio dall'Ospedale di Marituba che, in tanti anni, ha immagazzinato una grandissima competenza. L'idea che li spinge è quella di dividerlo con tutto il mondo. E noi, i suoi AMICI DI ERBA, proveremo ad affiancarli.

Chi mi ha preceduta ha lavorato 25 anni sognando di dare inizio alla causa di beatificazione, e sono certa che questo sia «l'ultimo dei pensieri di padre Aristide»... Ma è il "nostro" pensiero, lo è di Marituba e di tutta Erba, consapevoli della grandezza della sua opera, della sua vita, della sua missione.

È con questi sogni che io l'abbraccio, Eminenza, idealmente con Gedovar e i Poveri Servi, con l'intera Marituba, anche con questa chiesina dove lui veniva da bambino a pregare - abitava a 200 metri -, con quell'Erba che letteralmente salvò nel 1945 dall'esercito tedesco in ritirata, poi col nostro Prevosto, monsignor Angelo

Pirovano (oggi un cognome che risuona...), ai miei Amici di Mons. Aristide Pirovano che sono emozionati e molto, molto onorati di averLa accanto in questa giornata che segnerà, ne sono certa, il futuro della nostra Associazione.